

# GESUITI ADORABILI FEDELI

## Non c'è chiesa senza eresia, così i padri m'insegnarono il mirabile ordine del mondo

di Umberto Silva

Adoro le guerre di religione, della religione la guerra è l'essenza e la gioia profonda. Parlando di guerre di religione non intendo quelle tra islam e cristianesimo e induismo, anche se indubbiamente vi furono momenti di eccelso charme, le Crociate, con re cristiani che armati di comovente ferocia attraversavano i mari per conquistare il Santo Sepolcro finendo titolati da eunuchi siriani. Della religione mi piacciono le guerre civili, che prendono corpo nel vertiginoso avvitarsi dottrinale all'interno del cattolicesimo, intreccio del genio greco e di quello ebraico della cui infinita trama le altre religioni possono solo scorgere un pallido disegno, ché la maneggonia dea Kali può contorcersi quanto vuole ma è pur sempre quella cosa lì, ben altro la Transustanziazione, l'essere quando si coniuga al non essere, l'uno quando è anche l'altro in modo così semplice che il presuntuoso Nirvana al cospetto abbassa gli occhi.

Il cattolicesimo è una foresta semprevergne, per quanti alberi abbattuti altri ne fioriscono, per quanto tu squarci le fronde cercando la luce di un sole fiero della propria stupidità, subito sei ricoperto da un manto di più luminosa tenebra. Adoro i papi che si scomunicano l'un l'altro, osannati dai rispettivi fedeli. Stolto chi pensa di trarre da tutto ciò l'idea che il cattolicesimo sia teatro e basta; il teatro non è mai teatro e basta, imbecille! E la guerra più

*Adoro i papi che si scomunicano l'un l'altro, osannati dai fedeli. Il teatro non è mai teatro e basta, imbecille!*

sublime è quella sotterranea, che neppure sembra ci sia, la guerra divina è la pace. Cosa passa tra il Papa Emerito e quello Meritevole? Cosa uno pensa dell'altro, cosa segretamente si dicono e soprattutto tacciono? Se dell'Uno si ama l'infalibilità, dell'Altro si adora l'errore, e se l'errore e il lapsus dominano l'epoca del casual, l'infalibilità fa pur sempre rizzare i capelli e chinare la fronte. E' benedettino Francesco? Ma certo, come Benedetto è francescano, ed entrambi gesuiti, poiché non c'è Papa che non sia anche quel che lo precede e lo segue nei secoli dei secoli, fino a Pietro, la cui pietra è sempre lì, a sorreggere ciascun Pontefice, pietra filosofale e battesimale della cui impronta nessuno è esentato, neppure il Borgia. Tutt'attorno, la giocosa corallità dei fedeli che vogliono dire la loro, toponi che si pretendono pari agli dei e rimproverano il Vicario di Cristo, lo consigliano sul da farsi, ne fanno polpette processandone il cadavere e gettandolo nel Tevere, come accade a Papa Formoso la cui stravagante avventura chissà perché ravviva certe mie notti che lo vedono navigare luminoso nei pressi dell'isola Tiberina.

Se le dispute dottrinarie mi eccitano in modo furibondo, mi deprimono invece gli inviti all'unione delle chiese, ad abolire le differenze, ad adorare tutti uno stesso dio, che così diventa tanto comune da non meritare più nemmeno la D maiuscola. Amore lo scissionismo assolutista, ligio all'insegnamento del mio lontano antenato Umberto di Silva Candida, il cardinale che con la sua ostinazione a non cedere sul dogma del filioque provocò la secessione bizantina con tutto quel che ne seguì. Mi onoro di essere il discendente di tanto disastro, bravo Umberto, hai diviso il mondo in due ma il filioque era decisivo, anche il pane azzimo per l'ostia e non il vanesio lievito. Se poi quelli là si tenevano il filioque, il sultano Mohamed non avrebbe conquistato quattrocento anni dopo la superba Bisanzio, per tre giorni e tre notti saccheggiata dagli orrendi giannizzeri tanto che ogni volta quando passo da Istanbul mi cresce una rabbia incontrollabile, se non fosse per certe signorine turche che uno le ha sempre immaginate coi baffi e invece sono più bizantine delle antiche, e allora si capisce che davvero Dio è grande, non il loro, il Nostro, e ha fatto in modo che...

### COMUNE DI SILVI

Via Garibaldi 14 - CAP 64028 Silvi (Teramo)  
Tel. 085.930077 - Fax 085.932618  
AVVISO DI GARA - CIG [53807585F7]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per Gestione dei Servizi di Igiene Urbana nel Comune di Silvi. Durata servizio: Anni 8. Importo complessivo dell'appalto: € 16.261.303,25 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 29.11.2013 ore 12.00. Apertura: 04.12.2013 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su [www.comune.silvi.te.it](http://www.comune.silvi.te.it)

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
geom. Durante Carlo

### Acque Veronesi S.c. a r.l.

Lungadige Galtarossa 8, 37133 Verona  
fax 045.867754, e-mail [gare&appalti@acqueveronesi.it](mailto:gare&appalti@acqueveronesi.it)

#### Avviso Bando di Gara

Questo Ente indice gara mediante procedura aperta a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento del servizio di somministrazione lavoro a tempo determinato; CIG: 5375974A14. Durata: 36 Mesi, con opzione di rinnovo per ulteriori 12, e di incremento del quilito ogni annualità. Importo massimo dell'appalto: euro 1.440.000,00, oneri della sicurezza pari a euro 0,00. Termine di ricezione delle offerte: ore 10:00 del 28/11/2013. Apertura delle offerte: ore 14:30 del 28/11/2013. Documentazione integrale disponibile su [www.acqueveronesi.it](http://www.acqueveronesi.it), sezione "Bandi e Gare".  
Il Direttore Approvvigionamenti Servizi e Marketing  
Vincenzo Reggioni



Andrea Pozzo, "Apoteosi di sant'Ignazio" (1685). Roma, chiesa di Sant'Ignazio

Amo l'implacabilità del dogma e detesto ogni forma di relativismo, costume piacione e accomodante giusto per farci sentire tutti bravi e indifferenti. Togli all'uomo la possibilità di affermare con la scure che il suo dio è migliore del dio del vicino e ci avviamo a una triste nenia del tipo: "Il nostro dio è lo stesso in varie forme. Da te si manifesta come capro da me come lucertola. Stringiamoci la mano e siamo contenti". Si stringono la mano e non sono affatto contenti. Se la stringono ancora sempre più scontenti, finché non se lo schiacciano a vicenda e allora si mettono a ballare felici. Gli eretici siano i benvenuti, senza di loro la chiesa non esisterebbe, dice Papa Rat-

*Che la mia eresia vada perfettamente d'accordo con la mia ortodossia è un fenomeno che mi regala una gioia immensa*

zinger nelle prime pagine del suo memorabile trattato "Introduzione al cristianesimo". Fossi vissuto nel Siglo de Oro avrei arrostito anche il mio papà, lui per primo; mi piace sospettare di tutti, anche perché tutti sospettano di me. A ragione; sono un inquisitore ma anche un eretico, Umberto di Silva Candida ma anche un altro Silva, arso a Lisbona il 18 ottobre 1739, ultimo testimone delle virtù purificatrici del fuoco. Sono il disertore che tutti gli eserciti vorrebbero fucilare: per inseguire un pensiero

che arriva da chissà dove e mi rapisce non esito ad abbandonare la postazione ideologica che fino a quel momento ho saldamente presidato; ma sono anche un combattente irriducibile, pronto a morire per quel che credo, in quel momento. Che la mia eresia vada perfettamente d'accordo con la mia ortodossia è un fenomeno che mi regala una gioia immensa.

A volte scrivo un astioso pezzo contro la chiesa, a volte la osanno con i medesimi argomenti, spostando solo leggermente di lato le mie motivazioni, che compiono così un piccolo miracolo di cui ringrazio Dio ma anche Satana, che originariamente non era quel pessimo cosa che poi si è fatto passare, e a me l'origine attrae molto, nel senso che pur non importandomene granché essa ha su di me una forte presa. Questi quasi invisibili spostamenti ottici che mi provocano enormi sconvolgimenti cosmologici, modestamente li chiamo miracoli; ma c'è qualcosa in cui sono ancora più versato, un miracolo maggiore in cui sempre più mi cimento. Manifesto due pensieri diversi, se non addirittura opposti, formulandone uno solo, senza nemmeno spostarmi di un millimetro. Esempio: scrivo una frasetta ove si percepisce che Dio non esiste ma anche sì. Com'è nata tale capacità? La teologia vive in noi fin da piccini, in modo irrituale e pertanto ancora più potente. Credere a una cosa ma anche al suo esatto contrario è una virtù inculcata da mamma quando avevo otto anni e lei faceva finta di morire. Io mi avvicinavo al suo capezzale e le chiedevo: "Mamma, sei morta?". Lei taceva; mangian-

domi le unghie giravo per la stanza chiedendomi angosciato se fosse viva o morta. Nel dubbio assumevo entrambi gli stati d'animo, chiamiamoli così, e facevo il morto vivente, il triste gaudioso, il becchino risorto e così via. Poi qualcuno si stupisce se sono diventato un assassino, un santo assassino, naturalmente. Insomma, se il veggente Borges sostiene che l'inquisitore e l'inquisito, la vittima e il suo carnefice, scopriranno nell'aldilà di essere la stessa persona, io già l'ho scoperto nell'aldilà, con notevole guadagno di tempo: perché andare a cercare qualcuno da tormentare se ci si ha a disposizione ventiquattro ore al giorno?

Questa nostra epoca mi pare estremamente prolifica di andirivieni: trovo i lefebrieri erotichissimi fin dal nome che evoca la febbre e qualcos'altro di ancora più sensuale, le labbra, una febbre da labbra, una lebbra, un herpes di quelli che fanno ziff, come il fuoco di sant'Antonio. Sono incantevoli i lefebrieri nella loro tempre cuppezza, li venero e nel contempo mi suscitano un orrore indicibile, e Papa Francesco lo amo così per ridere e nello stesso tempo lo amo con tutto il cuore, i sentimenti intermedii non portano da nessuna parte. Questa mia bifocalità dello sguardo non è sfuggita a occhi ancora più acuti. Già in giovinezza avevo avuto sentore che di me si parlasse nelle segrete del Santo Uffizio, udivo infatti una di quelle voci che vengono dai Posti Oscuri e non puoi fare a meno di ascoltare. Finché un giorno mi arrivò da una mano sconosciuta l'indicazione di un misterioso sito: Index forbidden books

spreadsheet.xls. Esitai, infine aprii il sito come la decima stanza di Barababù. Mi trovai davanti a una lista infinita di nomi, santantamila, di scrittori e pensatori, dal più miserabile al più eccelso. Quel temuto e agognato Indice dei libri proibiti istituito dal fervore gesuitico nel 1558 e che da cinquant'anni si riteneva abolito, è vivo, vegeto e spietato. Accanto a ciascun libro, inciso a lettere di fuoco un numero da 0 a 6, a seconda del tasso d'inferno che in sé contiene. Cercai il nome del mio amico Moravia, diavolo noto oltre che per i romanzi anche per le ciglia, le orecchie grandi e aguzze e, per chi ha avuto occasione di vederlo, il petto assolutamente lupesco. Era uno dei

*Nell'Index forbidden books spreadsheet, per me solo una agghiacciante irrimediabile condanna delle "obras completas"*

più dannati del gruppone, Moravia, ma insieme a parecchi 6 esibiva anche dei 5 e persino alcuni morigerati 4. Perfino il più abietto di tutti, il Marchese di Sade, mi strappò un cinque per le sue opere più filologiche. Quando arrivai al mio nome per un attimo rimasi stordito: non v'era alcun titolo né punteggio, ma solo una agghiacciante irrimediabile condanna delle "obras completas".

La mia opera all'Indice in toto, i libri dedicati alla mia bambina, anche quelli a ve-

nire! Ero uno dei sei o sette in tutto l'inferno a beneficiare di una simile dannazione plenaria. Ero pazzo di gioia. Il conforto di sapere che i padri gesuiti mi scrutavano nelle pieghe più intime dell'anima e mi castigavano - senza liquidarmi con un misero 3 o un 4 ma addirittura scavalcando il 6 con l'obras completas - era l'espressione suprema della loro stima e amore. Avere un carnefice di tale rango e tradizione, un inquisitore che in altri secoli e condizioni mi avrebbe messo al rogo additandomi come il più infido dei diavoli, mi riempì di un'ebbrezza sovrana sconfinante nella vanità. Un paio d'anni fa, tuttavia, improvvisamente avvertii il peso di quella pur magnifica condanna. Mi trovavo in una casa di piazza Navona ad assistere un mio caro amico nelle ore del trapasso. Lui era profondamente cattolico e più volte mi aveva parlato del suo timore d'incontrare Dio, che gli tirasse un brutto scherzo. Legato alla poltrona, in stato d'incoscienza ma chissà, il moribondo taceva, ma quelle sue parole su Dio e i brutti scherzi si tornarono alla mente. Seduto su una sedia al mio fianco un illustre oncologo, uomo di rara eleganza e forbitezza, mi lanciava sorrisini incoraggianti. Gli raccontai della mia messa all'Indice. Non si meravigliò affatto. Estrasse un biglietto e ci scrisse sopra un nome e un indirizzo. Mi rassicurò che quella persona avrebbe potuto prendersi cura del mio problema e risolverlo. Gli promisi che sarei andato a trovarla, ma non ci andai. Pensai che colui che poteva risolvere quel problema dovesse essere ancora più poten-

*"Il bianco è nero, se lo dice la chiesa"; questo è il mirabile motto di Ignazio, che anticipa il Freud della vitalità del lapsus*

te e pericoloso di chi il problema l'aveva creato. Pensai, inoltre, che l'essere io la vittima della Santa Inquisizione santificasse me pure, mi assolvesse da molte colpe e, direi, le sollevasse a una superiore dignità.

Se, infatti, la saggezza dei preti è grande, quella dei gesuiti è infinita. Se ne accorsero i superbi re del Secolo dei Lumi, che scioccamente li cacciarono obbligando Clemente XIV a sciogliere l'Ordine. I sovrani non volevano spartire il regno con i preti, con quei preti che troppo ci sapevano fare; pensavano di essere pronti a navigare da soli, e si trovarono in casa i rivoluzionari che reclamavano le loro teste. Un paio di decenni dopo, sulle macerie dei regni i gesuiti ritornarono a dar conforto ai disgraziati e a ricostruire le anime. Ancora oggi i gesuiti sarebbero troppo accondiscendenti con i costumi dell'epoca, se non complici. Si denigra così lo slancio dell'Ordine, che va si incontro al Secolo, ma per soggiogarlo, per portarlo in catene ai piedi di quel Papa di cui fin dalla fondazione si sono proclamati fedeli soldati. "Il bianco è nero, se lo dice la chiesa"; questo è il mirabile motto di Ignazio, motto che solo una laica grettezza può considerare fanatico, laddove invece, anticipando il Freud della vitalità del lapsus, già nella metà del Sedicesimo secolo i gesuiti sancirono la verità della menzogna, la giustizia dell'errore, l'infalibilità del Papa anche e soprattutto quando sbaglia, che facile è vantarsi di azzeccarla, ben più duro celebrare i granchi.

Il papato val bene un'enciclica, si disse Bergoglio, sottoscrivendo la Lumen Fidei per metterla in soffitta e dedicarsi anima e corpo a conciliare Dio con il mondo, quel giovane e insperato re-bambino che il Signore troppo presto lasciò libero di far pasticci. Dal canto suo Papa Benedetto assistette tanto ammirato quanto angosciato all'altra avventura, nella speranza che il crollo della chiesa coincida con la sua salvezza. So per esperienza che il Gesuita ce la farà. Tanti anni orsono una notte infilai sotto la porta del mio padre spirituale una pagina che conteneva dieci gelide dichiarazioni di ateismo. Attesi l'alba gustando una a una le lame che implacabili s'infrano nella vecchia carne del mio venerato maestro. La mattina facevo colazione nel refettorio quando sentii il padre alle mie spalle. "Sei giovane" mi disse, "e questa tua giovinezza è audace e un po' sciocchina, deve esserlo. Ma ricordati di quel che ora ti dico: quando sarai più vecchio e stanco di tante cose, non esagerare nella piaggeria verso Santa Madre Chiesa; tieniti in testa sempre un po' di stranezza". I gesuiti sanno che l'ordine del mondo si fonda sul disordine mitigato dalle tre deliziose brioches che il padre spirituale mi portò su un piattino; tutto compreso nella mia nuova veste di arrogante ribelle, novello Bruvo sdegnoso le allontanai con la mano. Nella prima giovinezza i gesuiti mi salvarono la vita, per anni li compensai con una superiore indifferenza. Ora a colazione mangio tre brioches, due panini con la marmellata, una banana e non ingrasso.

### COMUNE DI MARINO

L.go Palazzo Colonna, 1 - 00047 Marino (RM)  
Tel. 06.93662253  
Fax 06.93662253 - 06.93662348

#### Avviso di gara - CIG [537269040B]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento e gestione del progetto "Assistenza Domiciliare ed Educativa". Durata appalto: 1.12.2013 - 30.11.2016. Importo complessivo dell'appalto: € 1.140.000,00 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 16.11.2013 ore 12.30. Apertura: 21.11.2013 ore 15.00. Documentazione integrale disponibile su [www.comune.marino.rm.it](http://www.comune.marino.rm.it)

Il dirigente area staff servizi alla persona  
dott.ssa Simona Polizzano

## La nuova strigliata di Bergoglio contro la "fede da museo"

Roma. Dal pulpito improvvisato sul sagrato di San Pietro, domenica il Papa gesuita si è scagliato contro chi pretende di archiviare il depositum fidei in una teca da museo, a prendere polvere. La fede, dice Francesco, non si può imbalsamare. Un messaggio indirizzato ancora una volta a quei "cristiani ideologici", affetti da una malattia grave che il Pontefice aveva già provveduto a diagnosticare un paio di settimane fa. Allora, nell'alba dell'albergo di Santa Marta, aveva tenuto un'omelia in cui si spiegava che "quando un cristiano diventa discepolo dell'ideologia, ha perso la fede e non è più discepolo di Gesù". L'ideologia come male supremo, dunque, come "malattia non nuova che spaventa, allontana la gente e allontana la chiesa dalla gente". Il cristiano preda dell'ideologia diventa rigido, moralista, eticista, ma senza bontà. E se diventa così, concludeva Francesco, "è perché non

prega". E se non c'è la preghiera, aggiungeva Jorge Mario Bergoglio, "tu sempre chiudi la porta". Atteggiamento opposto a quello desiderato dal Papa presso quasi alla fine del mondo per la sua chiesa, che lui preferisce "incidentata" ma viva, anziché chiusa in se stessa e triste. Il modello da imitare, l'esempio da seguire è san Paolo, l'apostolo delle genti. Lui, ormai al tramonto della vita e intento a fare un bilancio della sua esistenza terrena post folgorazione sulla via di Damasco, dice di aver "conservato la fede". Un degno epitaffio, che non a caso anche Papa Montini ripeteva il 29 giugno 1978 nella Basilica Vaticana, sentendosi "a questa soglia estrema confortato e sorretto dalla coscienza" di aver instancabilmente servito la chiesa. Francesco spiega nell'omelia pronunciata durante la messa per la Giornata della famiglia (uno degli ultimi eventi incardinati nel-

l'Anno della Fede, che si concluderà il prossimo 24 novembre) che c'è modo e modo di conservare la fede, e che san Paolo di certo non l'ha "messa in cassaforte, non l'ha nascosta sottoterra, come quel servo un po' pigro". Il "fidem servavi" di Paolo giunge dopo aver combattuto la buona battaglia e aver ormai terminato la corsa. "Ha conservato la fede perché non si è limitato a difenderla, ma l'ha annunciata, irradiata, l'ha portata lontano". Lui "si è opposto decisamente a quanti volevano conservare, imbalsamare il messaggio di Cristo nei confini della Palestina". E per questo, anziché "far passare la fede per un alambicco, facendola diventare ideologia", ha fatto scelte coraggiose, "è andato in territori ostili, si è lasciato provocare dai lontani, da culture diverse, ha parlato francamente senza paura".

San Paolo, ha aggiunto il Papa, "ha

conservato la fede perché, come l'aveva ricevuta, l'ha donata, spingendosi nelle periferie, senza arroccarsi su posizioni difensive". Un messaggio destinato anche a quei settori che, come Bergoglio sottolineava nella lunga intervista concessa alla Civiltà Cattolica, ancora oggi non accettano "l'irreversibilità della lettura del Vangelo attualizzata nell'oggi". Una lettura figlia del Concilio che vede nella liturgia uno dei suoi punti centrali, uno dei suoi "enormi frutti". Il Papa metteva in guardia, allora, dal "rischio di ideologizzare il Vetus ordo", la vecchia messa in latino. Si diceva "preoccupato per la sua strumentalizzazione". Francesco. Il pericolo, aveva aggiunto il Pontefice argentino, è quello di farsi sopraffare dalla superbia, di esserne "sporcati". Questo atteggiamento, a lungo andare, porta a "perdere la fede e l'umiltà".

Matteo Matuzzi